

“Atrocity propaganda”: una componente della
information warfare russa.

Giovanni Clemente Rossi



Analytica for intelligence and security studies

Paper Difesa & Sicurezza

“Atrocity propaganda”: una componente della information warfare russa.
Giovanni Clemente Rossi

Revisioni a cura di BORGATTI V., RINALDI S.
Direttori del Dipartimento Difesa&Sicurezza: BORGATTI V., RINALDI S.

Torino, Dicembre 2022



“Atrocity propaganda”: una componente della information warfare russa.

Introduzione

Il seguente elaborato si prefigge lo scopo di analizzare la strumentalizzazione di eventi violenti e atroci per fini politici definita come “atrocity propaganda”, attraverso la presentazione di casi riguardanti il conflitto tra Ucraina e Russia, in particolare con riferimento agli eventi del 2014. Nella prima parte verrà introdotto il tema dell’*atrocity propaganda* come parte della *information warfare*, in modo tale da inquadrare le basi teoriche del fenomeno e chiarire in che modo gli eventi in analisi esemplifichino il fenomeno. Nella seconda parte dell’elaborato verranno discussi sotto una lente analitica cinque esempi concreti di *atrocity propaganda*. Infine, nell’ultima parte verranno messe in luce le difficoltà che si presentano nel combattere questo tipo di propaganda.

Il concetto di *information warfare* acquisì rilevanza all’interno dei dibattiti sulla ridefinizione di strategie militari durante gli anni ‘80 e ‘90, in parte a causa della radicale evoluzione tecnologica e sociale che il mondo stava vivendo¹. Oggi attori statali e non-statali investono sempre di più nella sfera dell’informazione, mettendola al centro delle proprie attività politico-militari. Nella dottrina russa, il termine *information warfare* sottintende un concetto ampio che comprende diverse attività ostili dove l’informazione può essere interpretata come strumento, come target, oppure come dominio operativo². La capacità di raccogliere, processare e analizzare materiale informativo grezzo, o *data*, diventa quindi centrale in varie operazioni militari che vanno dallo spionaggio al sabotaggio, da operazioni di intelligence a forme di propaganda. Nel loro insieme queste operazioni formano un sistema di metodi e attività che attraverso l’informazione analizzano o influenzano la percezione ed il comportamento del nemico, della popolazione e della comunità internazionale³.

Mentre nelle dottrine militari occidentali la *information warfare* si distingue dal dominio *cyber* e della *cyber warfare*, pur intersecandosi con esso⁴, nella dottrina russa questa distinzione non sussiste. La Russia fa riferimento a due categorie all’interno della sfera informativa, la prima definita come *information-technical* (tecnico-informativa) la seconda come *information-psychological* (psicologica-informativa)⁵. Quest’ultima si riferisce in particolare all’utilizzo dell’informazione per influenzare la percezione delle forze avversarie o della popolazione. In questo contesto social media e internet diventano possibili vettori per operazioni psicologiche (‘psyops’) che possono includere messaggi politici propagandistici veicolati attraverso il controllo dell’informazione⁶. Lo sviluppo di queste nuove tecnologie

1 Daniel Vetre, *Information Warfare*, 2016

2 Keir Giles, *Handbook of Russian Information Warfare*, 2016, pag. 6

3 *ibid*

4 Per una discussione approfondita sulle tre sfere (hardware-software-cognitiva) vedi: Daniel Vetre, *Information Warfare*, 2016, pag. 259-261

5 Keir Giles, *Handbook of Russian Information Warfare*, 2016, pag. 8-9

6 Scot MacDonald, *Propaganda and Information Warfare in the TwentyFirst Century*, 2006



permette infatti l'alterazione e la rapida distribuzione di immagini, video e narrazioni che assumono un ruolo sempre più centrale nella comunicazione di massa. Data la necessità dell'aspetto tecnologico nella distribuzione e diffusione della propaganda è chiaro che il dominio del *cyber* occidentale non combacia esattamente con quello tecnico-informativo russo. Nella dottrina militare russa, il dominio tecnico e quello psicologico sono quindi strettamente connessi. All'interno di queste operazioni psicologiche è possibile individuare forme specifiche di propaganda. L'utilizzo di immagini, testi o video caratterizzati dall'atrocità con fine politico e propagandistico viene chiamato *atrocità propaganda*. Per atrocità si intende atti crudeli e scioccanti, che si distinguono da altri eventi violenti propri degli scenari di conflitto per la loro manifesta brutalità, per un uso superfluo della violenza o per la scelta dei possibili target – come nel caso di violenze perpetrate su i civili ad esempio.

I primi studi approfonditi sulla *atrocità propaganda* risalgono alla Prima guerra mondiale. Arthur Ponsonby, statista inglese, e Harold Lasswell⁷, politologo americano, evidenziarono come storie sensazionalistiche di atrocità ed oltraggi nemici avessero la capacità di suscitare reazioni emotive di passione e rabbia nella popolazione e come questi sentimenti potessero essere sfruttati per fini politici. Questa modalità di propaganda può essere impiegata per influenzare l'opinione pubblica e creare una giustificazione per l'entrata in guerra, ma può servire anche per accelerare il reclutamento di personale militare e rafforzare il morale dei civili e dei soldati quando la guerra si protrae per lunghi periodi di tempo. Sul piano morale l'*atrocità propaganda* può essere impiegata per bypassare vincoli etici per quanto riguarda la condotta della guerra. Enfatizzando il comportamento disumano dell'avversario politico queste storie possono suscitare nel pubblico un sentimento di orrore tale da giustificare l'uso di misure eccezionali, anche militari, per impedire il ripetersi degli episodi di violenza.

La circolazione di questo genere di materiale ebbe conseguenze profonde anche all'indomani della Prima Guerra Mondiale. Infatti, uno dei fattori determinanti che spinse all'imposizione di condizioni di pace estremamente severe per Germania, oltre che alla decisione di processare il Kaiser Guglielmo II, fu l'attribuzione di innumerevoli episodi di atrocità al Reich. L'invasione del Belgio da parte della Germania causò una forte indignazione da parte degli Alleati. In particolare, il saccheggio di Louvain – dove le forze tedesche uccisero più di duecento civili – fu l'evento che scatenò la reazione dell'opinione pubblica contro la Germania e il Kaiser⁸. Questo avvenimento, insieme a storie costruite dagli Alleati, diede la spinta necessaria alle accuse di violenza da parte dell'esercito tedesco nei confronti di civili⁹. La crescente preoccupazione per le atrocità commesse durante i conflitti viene evidenziata anche dallo sviluppo del diritto internazionale. Un antenato di ciò che oggi viene definito come "crimine contro l'umanità" può essere trovato già nel Trattato

7 Arthur Ponsonby, *Falsehood in War-Time*, 1928; Harold Lasswell, *Propaganda Technique in the World War*, 1927

8 James F. Willis, *Prologue to Nuremberg: the politics and diplomacy of punishing war criminals of the First World War*, 1982, pag. 9-10

9 *ibid*



di Versailles¹⁰, dove il Kaiser venne accusato di “un supremo reato contro la moralità internazionale”¹¹. Lo storico James Morgan Read evidenzia come l'imposizione della “Clausola di colpevolezza per la guerra”¹² nel Trattato di Versailles fosse dovuta in buona parte all'effetto di storie di violenza.¹³ Ponsonby sostiene che il procedimento penale attuato contro il Kaiser sarebbe stato una conseguenza di tutti i crimini attribuitigli durante il conflitto. Inoltre, gli storici John Horne e Alan Kramer evidenziano come questo tipo di propaganda possa essere utilizzata anche per distogliere l'attenzione da altre atrocità¹⁴, notando come il genocidio armeno ad opera della Turchia sia rimasto in secondo piano nelle accuse degli Alleati, i quali concentrarono le loro polemiche sulla Germania, principale avversario politico e militare. Diventa evidente come la propaganda dell'atrocità possa assumere funzioni specifiche diverse a seconda delle necessità dell'attore politico. Tuttavia, è necessario evidenziare come una volta divenute parte del dibattito pubblico, tali pratiche discorsive possano assumere dimensioni e forme inaspettate con conseguenze politiche estremamente severe, come nel caso della Germania. Le conseguenze dell'*atrocità propaganda* possono dunque trascendere le intenzioni iniziali di chi partecipa alla creazione di queste narrazioni.

Il problema sta ora nel definire cosa possa essere considerato “atrocità propaganda”. Il filosofo Paul Morrow, infatti, sottolinea l'esistenza di una seconda natura “riflessiva” dell'*atrocità propaganda*, dove leader e attori politici sfruttano il concetto a loro favore con l'intenzione di distogliere l'attenzione dai propri abusi, accusando gli avversari di usare queste tattiche propagandistiche per aizzare l'opinione pubblica contro di loro. Di conseguenza, il problema metodologico sta nel delineare una definizione di *atrocità propaganda*¹⁵ che permetta di riconoscere al suo interno anche le forme riflessive. Morrow definisce “atrocità propaganda” come “reportage di atti crudeli o scioccanti, che diventano virali, e hanno l'obiettivo di produrre una risposta militare eccessiva o inadeguata”¹⁶. Questo tipo di propaganda si propone di provocare negli attori politici coinvolti una risposta forte, che può assumere forme diverse a seconda delle circostanze specifiche. Ad esempio, la popolazione può essere spinta ad accettare la necessità di un conflitto o ad intensificare i suoi sforzi militari, ma anche a placare le ostilità e cercare risoluzioni diplomatiche. Di conseguenza, la propaganda non ha come unico fine la persuasione di un gruppo di persone, bensì mira a portare i soggetti interessati ad agire o meno sulla base dell'obiettivo dell'attore propagandista. Harold Lasswell sostiene che, qualora l'utilizzo di propaganda per mobilitare attori politici neutrali risulti inefficace, gli orrori e le atrocità della guerra possono essere strumentalizzati per rinforzare sentimenti pacifisti nell'attore politico, e quindi persuaderlo a restare imparziale rispetto al propagandista all'interno del conflitto.

10 William A. Schabas, *Crimes Against Humanity as a Paradigm for International Atrocity Crimes*, 2011

11 Trattato di Versailles, 1919, art. 227

12 La clausola costrinse la Germania ad accettare piena responsabilità per l'inizio della prima guerra mondiale.

13 James Morgan Read, *Atrocity Propaganda: 1914-1919*, 1944

14 John Horne and Alan Kramer, *Germ an Atrocities, 1914: a history of denial*, 2001, pag. 296-297

15 Per una discussione più approfondita vedi: Douglas Walton, *What is Propaganda, and What Exactly is Wrong with it?*, 1996

16 Paul Morrow, *A Theory of Atrocity Propaganda*, 2018



In questo senso la veridicità degli eventi propagandati rimane in secondo piano rispetto all'intenzione dell'attore che li strumentalizza. Le intenzioni di quest'ultimo si manifestano nel modo in cui gli eventi vengono descritti: un evento, vero o falso che sia, può essere presentato in maniera tale da favorire gli obiettivi di chi fa propaganda. Questo può essere conseguito filtrando alcune informazioni, attenuando o enfatizzando particolari aspetti di alcuni eventi. La componente di *atrocità* coinvolge un aspetto morale ed emotivo particolarmente forte; di conseguenza, enfatizzando l'aspetto di crudeltà o mancanza di umanità dell'avversario politico, il propagandista non necessita di alterare la realtà, può usare eventi emotivamente carichi per spingere il suo pubblico a ignorare ogni altro tipo di considerazione politica.

Information warfare nella dottrina militare russa

L'importanza della cosiddetta *information warfare* viene enfatizzata nel documento in materia di dottrina militare pubblicato dal Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa e approvato da Vladimir Putin nel dicembre del 2014¹⁷. Le riflessioni sull'uso dell'informazione in ambito militare e politico non sono tuttavia nuove. Infatti, già nell'anno 2000¹⁸, la dottrina militare russa gettava le basi per un'interpretazione dei conflitti in chiave contemporanea, che voleva rispondere all'intensificazione della presenza di fenomeni di *information warfare* negli eventi internazionali. L'analisi dell'evoluzione del concetto di *information warfare* in Russia evidenzia l'importanza dei cambiamenti nella dottrina militare avvenuti tra il documento del 2000 e quello del 2014¹⁹. Il documento del 2014 descrive le nuove minacce esterne ed interne che il Paese si trova ad affrontare. Tra queste viene menzionato l'uso dell'informazione e delle tecnologie di comunicazione con scopi politico-militari e in violazione delle leggi internazionali, con lo scopo di compromettere la stabilità territoriale e securitaria di Paesi indipendenti e sovrani. Il documento sottolinea l'influenza che queste attività hanno sulla sicurezza interna del paese e, in particolare, sulla fascia giovanile della popolazione, influenza che andrebbe a minare la tradizione 'storica, spirituale e patriottica' della madrepatria. In quest'ottica è possibile comprendere l'interesse da parte della Federazione Russa per la *information warfare*.

In particolare, la dottrina militare del 2014 mostra tre tendenze generali nella politica di sicurezza russa, identificati dalla politologa Jolanta Darczewska²⁰. La prima tendenza riguarda la progressiva erosione del confine tra minacce interne e minacce esterne. Le nuove sezioni aggiunte al testo del 2014 mettono in luce una minaccia sia militare che politica capace di un profondo impatto da un lato sui Paesi esteri vicini alla Russia, dall'altro sulla dimensione politica interna al Paese stesso. Darczewska evidenzia come la postura della NATO e degli Stati Uniti risultino una minaccia esterna ai confini della Russia capace però di provocare effetti sulla sicurezza interna del paese. Alcune delle sezioni aggiunte al

17 Military doctrine of the Russian Federation, 2014

18 Military doctrine of the Russian Federation, 2000

19 Jolanta Darczewska, The devil is in the details: information warfare in the light of Russia's military doctrine, 2015

20 *Ibid.*



documento del 2014 infatti fanno riferimento a minacce provenienti da compagnie militari private e straniere in aree limitrofe allo Stato russo, e anche al rischio di possibili rovesciamenti delle legittime autorità statali nei Paesi confinanti con la Russia. I cambiamenti descritti dal documento mostrano come un'evoluzione delle minacce esterne possa tramutarsi in instabilità politica per la Federazione Russa, intaccando la sicurezza interna.

Il secondo trend riguarda l'enfasi posta sui mezzi non-militari all'interno della strategia russa, al fine di mettere pressione su possibili avversari politici, in particolare integrando misure non militari al fianco di forze armate tradizionali. In questo ambito il ruolo di azioni indirette da parte della Russia diventa una componente fondamentale dei conflitti contemporanei, delineando i principi di un nuovo modello di guerra chiamato 'grey zone warfare', che si situa nello spazio grigio tra una situazione di guerra e la pace²¹. Valery Gerasimov, Capo di stato maggiore delle Forze armate russe, conferma questa tendenza nel 2013, ad una conferenza tenuta all'Accademia delle Scienze Militari. Gerasimov osserva come le tattiche di combattimento si stiano spostando verso domini non militari, in particolare verso misure politiche, economiche, informative ("informational") e umanitarie, utilizzate per sfruttare il potenziale delle proteste tra la popolazione locale. Il terzo trend, invece, si riferisce al carattere ideologico attribuito ai conflitti armati. Le critiche alla NATO, che nel documento del 2000 erano velate, vengono nel 2014 rese esplicite: la nuova dottrina militare parla infatti di una "competizione tra sistemi di valori e modelli di sviluppo". Gli Stati Uniti sono accusati di destabilizzare i Paesi confinanti con la Russia e la NATO è accusata di voler espandere il proprio blocco. Questo cambiamento fu scatenato dalle primavere arabe del 2014 che furono il banco di prova per spingere l'opinione pubblica occidentale a guardare con sospetto l'influenza americana nei paesi esteri. La percepita minaccia alla tradizione 'storica, spirituale e patriottica' russa evidenzia la sopracitata enfaticizzazione dell'aspetto ideologico. Secondo Darczewska questi cambiamenti nella dottrina si riflettono in una militarizzazione delle politiche interne ed estere. La costruzione ideologica di una Russia oggetto di aggressione da parte dell'Occidente, la sindrome dell'accerchiamento, giustificerebbe quindi le proprie politiche militari sia all'interno del Paese che all'estero.

Numerosi report da parte di ricercatori e analisti sostengono la possibilità di una connessione delle autorità militari e dello Stato russo a fenomeni di *information warfare* di tipo propagandistico. Alcuni di questi nessi sono stati evidenziati anche grazie agli sforzi investigativi da parte di varie testate giornalistiche internazionali²², dando credibilità all'ipotesi di connessione. Un report commissionato dallo Strategic Communications Centre of Excellence ('StratCom COE') della NATO²³ cita alcuni documenti, potenzialmente ufficiali, dell'Amministrazione Presidenziale Russa, trapelati e pubblicati dal giornale russo Novaya Gazeta nel 2015. Questi documenti avevano previsto la caduta del regime del presidente Viktor Yanukovich in Ucraina, e delineavano la successiva strategia russa di accusare i

21 Andrea Beccaro, Il concetto di Gray zone: la dottrina Gerasimov e l'approccio russo alle operazioni ibride, 2020, pag. 15

22 RFE/RL; The Wall Street Journal; Business Insider; The Guardian; Forbes;

23 Alexander Fokin, Internet Trolling as a Tool of Hybrid Warfare: the Case of Latvia, 2016



paesi occidentali di aver messo in scena un colpo di stato illegale, violando i diritti della minoranza russa in Ucraina. Il piano, reso pubblico attraverso la pubblicazione dei documenti, prevedeva l'integrazione di 'sforzi significativi' nell'utilizzo dei social media con le strategie militari tradizionali. In un altro documento citato dallo StratCom COE, pubblicato da un noto hacker russo²⁴, viene sottolineata l'importanza di forme di *branding*, attuate tramite l'utilizzo di sostenitori, chiamati "brand advocates", in modo da contrastare l'opinione pubblica negativa nei confronti della Russia da parte della comunità internazionale di internet²⁵. In breve, documenti di questo tipo conferiscono credibilità all'ipotesi dell'uso di modalità strategiche di propaganda da parte della Russia. L'aspetto di *atrocità propaganda* si inserisce quindi in un quadro più ampio di *information warfare* presente nella dottrina militare russa, atta a sfruttare le potenziali o sopite rimostranze della popolazione locale in modo da gettare le basi per un ambiente favorevole all'aggressore.

Casi di atrocità propaganda

Caso 1: il dottore di Odessa

L'utilizzo dei social media come parte integrante delle strategie propagandistiche durante le prime fasi del conflitto in Ucraina, successive alle proteste dell'Euromaidan nel 2014, viene messo in luce da alcuni eventi riportati da varie testate giornalistiche. Il primo caso emblematico è quello del 'dottore di Odessa'. L'evento si riferisce agli scontri scoppiati tra separatisti filorussi e sostenitori del nuovo governo di Kiev la sera del 2 maggio 2014. Su Facebook compare un post firmato 'Igor Rozovskiy', apparentemente un medico di 39 anni residente a Odessa.



Igor Rozovskiy

23 hours ago

Web Screenshot

Здравствуйте, меня зовут Игорь Розовский, мне 39 лет, я живу в городе Одессе. В течении 15 лет я работаю врачом в службе скорой помощи. Вчера, как вы знаете, в нашем города случилась страшная трагедия, одни люди убили других. Убили жестоко - сожгли живыми. Не в состоянии опьянения, не за наследство бабушки, а потому что они не разделяют политических взглядов националистов. Сначала жестоко избивали, потом жгли.

Как врач я поспешил оказать помощь тем, кого можно было спасти, но меня остановили боевики, не дав подойти к раненому. Один из них грубо оттолкнул меня, пообещав, что скоро меня и других евреев Одессы ждет такая же участь.

Я видел парня, которого можно было спасти, если бы я смог забрать его в больницу, но все уговоры закончились ударом по моему лицу и потерей очков.

24 Hacker russo conosciuto come "Joker.Buzz" che mette all'asta informazione rubate o riservate
25 ibid



Nel post, pubblicato da un profilo creato lo stesso giorno, il dottore si presenta come medico d'urgenza. Rosovskiy condanna gli episodi di violenza avvenuti a Odessa, accusando i nazionalisti ucraini di avere picchiato e bruciato vive le loro vittime²⁶. In veste di dottore, Rosovskiy si sarebbe accinto ad aiutare le vittime e i feriti, ma sarebbe stato fermato dai combattenti ucraini che lo avrebbero spinto via, minacciando lui ed altri ebrei e minacciando che avrebbero presto subito lo stesso trattamento. Il post si conclude con un richiamo al passato tragico della regione: “Nella mia città queste cose non accadevano nemmeno durante il periodo di occupazione nazista. Mi chiedo perché il mondo se ne stia in silenzio”²⁷. Il post di Rosovskiy, prontamente tradotto in inglese, tedesco e bulgaro, iniziò a diffondersi raccogliendo massa critica online e, circolando sui social media, venne condiviso 5000 volte su Facebook nel giorno stesso della pubblicazione²⁸. Lo stesso accadde sulla più popolare piattaforma social russa, “VKontakte”, già al centro di numerose controversie. Infatti, il direttore e fondatore della piattaforma Pavel Durov iniziò a mettere in dubbio l'indipendenza della stessa a seguito di cambiamenti all'interno degli azionisti. Nell'aprile del 2014 Durov fu poi sostituito da persone più vicine al Cremlino²⁹, dando credibilità alle speculazioni sulle restrizioni della libertà di parola imposte dal governo russo su internet. Il post del dottore di Odessa diventò estremamente popolare sulla piattaforma, al punto di venire ricondiviso dal politico Yevgeny Fyodorov, membro della Duma russa³⁰.

Un reportage di RadioFreeEurope/RadioLiberty (RFE/RL), poi riportato anche dallo StratCom COE, evidenzia le varie incongruenze nella vicenda, per poi identificare il post come parte di una più ampia campagna di disinformazione³¹. L'immagine del profilo appartiene infatti ad un dentista chiamato Ruslan Semenov di Ust-Dzheguta, un paese nella regione russa del Caucaso settentrionale³². Poco dopo la scoperta di questa ed altre contraddizioni da parte di RFE/RL, il post ed il profilo vengono prontamente cancellati. Uno sguardo ai commenti del post condiviso da Fyodorov, che si trova ancora su *VKontakte*, mostra alcune delle tematiche chiave identificate da varie analisi sulla propaganda russa. Da un profilo ora cancellato uno dei commenti più popolari recita: “Il mondo intero tace, perché il mondo intero è contro gli slavi e contro la Russia – questa è la ragione per il silenzioso consenso dato agli assassini”. Nel contesto di un evento tragico come quello del 2 maggio, dove forme di violenza si sono realmente verificate, si possono inserire episodi di *atrocità* non realmente accaduti, ma emotivamente sufficientemente carichi da catalizzare forme ideologiche manichee.

Il richiamo al nazismo e all'antisemitismo può essere interpretato nel contesto di una più ampia strategia. Questa si pone come obiettivo la creazione di un'identità collettiva dove la Russia si posiziona come opposta ai gruppi nazisti e di estrema destra facenti parte della

26 Per una traduzione completa del testo vedi: NATO StratCom COE, Analysis of Russia's information campaign against Ukraine, 2015, pag. 23

27 ibid

28 ibid

29 Russia's VKontakte CEO says he was fired, flees Russia, 2014

30 Fyodorov, VKontakte, 2014

31 RFE/RL, Odesa Doctor Or Random Dentist? Claims Of Atrocities, Anti-Semitism Face Scrutiny, 2014

32 Як російська пропаганда працює у Facebook, 2014



giunta ucraina, anche in virtù del ruolo che la Russia ha avuto nella liberazione dal nazifascismo in Europa. Lo StratCom COE evidenzia come gli abitanti dell'Ucraina dell'est vengano dipinti come seguaci di Bandera, figura controversa che i russi associano al collaborazionismo nazista³³. L'uso di queste *narratives* (o narrazioni) viene costruito tramite la fabbricazione di informazioni e tramite una strumentalizzazione della storia russa. L'antisemitismo e le violenze dei filonazisti vengono attribuite alla "giunta fascista" ucraina alimentando la paura della popolazione. All'interno di questi episodi la Russia gioca il ruolo di vittima, attaccata dai propri nemici. Lawrence Freedman, professore di "War Studies" al King's College di Londra, sostiene che la costruzione di queste *narratives* faccia parte di un più ampio sforzo russo volto a contrastare le affermazioni degli oppositori ucraini e occidentali all'azione russa³⁴.

Caso 2: la donna incinta di Odessa

Sempre durante gli eventi del 2 maggio, iniziò a circolare un'altra storia di violenza, questa volta apparentemente verificatasi all'interno della Casa dei sindacati di Odessa, il cui incendio è stato oggetto di numerose recriminazioni da parte della popolazione russa.



Versione pubblicata online



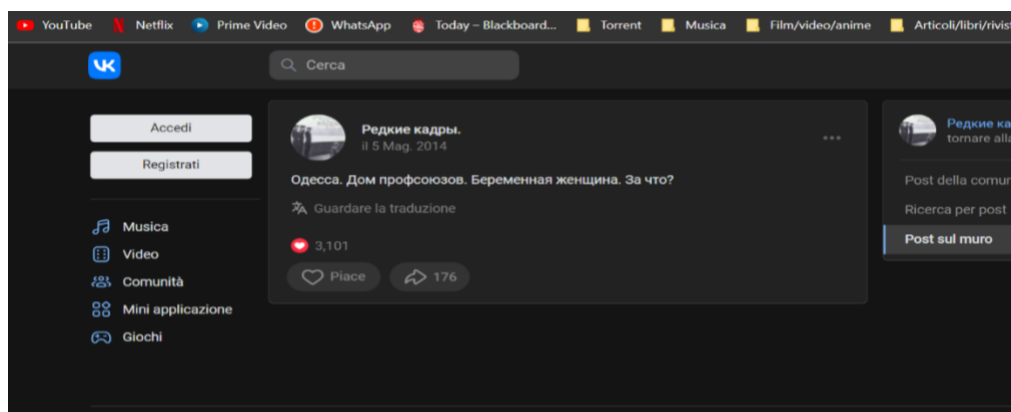
Versione condivisa dalla giornalista Rykovtseva

33 NATO StratCom COE, Analysis of Russia's information campaign against Ukraine, 2015, pag. 19

34 Lawrence Freedman, Ukraine and the Art of Limited War, 2014, pag. 22



La storia iniziò a svilupparsi attorno ad una foto che ritraeva una donna, apparentemente incinta, appoggiata ad un tavolo, forse in fin di vita. Come la storia del dottore di Odessa, la foto iniziò a circolare su *Vkontakte*, creando indignazione e rabbia tra i frequentatori del social media russo. Un post con più di 3000 'mi piace' commenta:



Il testo, ripetuto successivamente anche dal blogger nazionalista russo Pavel Rasta³⁵, recita: “Odessa. Casa dei Sindacati. Donna incinta... PERCHÉ?”.

Elena Rykovtseva, giornalista di Mosca, vede circolare la foto sui social media condivisa non solo da parte dei nazionalisti russi ma anche da parte dei supporter dell'Euromaidan³⁶. Dopo alcune indagini preliminari la giornalista nota l'assenza di ricerche da parte della famiglia, di reportage giornalistici, o di una investigazione da parte della polizia sulla scomparsa della donna. Rykovtseva entra in contatto con un medico dell'ospedale di Odessa, il quale non era entrato in contatto con la notizia della donna. Osservando con attenzione la foto il dottore riferì a Rykovtseva che essa sembrava ritrarre una donna in età più avanzata, e non necessariamente priva di vita, ma probabilmente messa in posa per creare un determinato effetto. Giornalisti del “France 24 Observers” mostrarono la foto ad un medico legale, il quale notò la posizione singolare della donna, incompatibile con la morte da asfissia precedentemente dichiarata, e sostenendo anch'egli l'ipotesi che la donna potesse essere stata messa in quella posizione di proposito.³⁷ La mancanza di prove sull'esistenza di questa donna incinta venne confermata quando il medico contattato da Rykovtseva si premurò di chiamare altre autorità all'interno dell'ospedale, che confermarono di non aver ricevuto nessuna donna incinta nei giorni successivi al 2 maggio. La donna nella foto, poi riportata anche dallo StratCom COE come esempio di propaganda, venne successivamente identificata da utenti russi di LiveJournal come una donna di 59 anni uccisa da un certo Boris Reznichenko, che avrebbe partecipato alle proteste³⁸. Ipotesi che successivamente sarebbe stata smentita³⁹.

I commenti a questa foto su *Vkontakte* offrono uno sguardo qualitativo sulla forza emotiva di questo tipo di propaganda. Un post di Alexander Dugin⁴⁰, noto intellettuale russo, esalta la figura della donna, non eroica come le infermiere della Grande Guerra Patriottica⁴¹ o

35 Pavel Rasta, VKontakte; Tim Whewell, The Russians fighting a 'holy war' in Ukraine

36 Moscow journalist says there was no pregnant woman in Odesa Trade Unions Building, 2014

37 The mysterious 'strangled woman' of Odessa, 2014

38 Убийца женщины из Дома профсоюзов опознан

39 На запорожца «повесили» беременную женщину, задушенную флагом Украины (фото)

40 Alexander Dugin, VKontakte

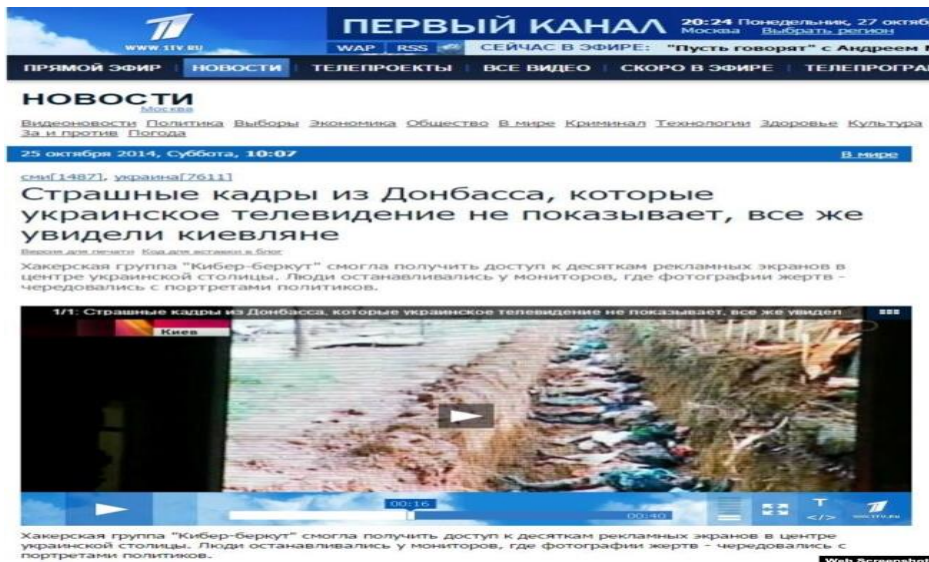
41 Così chiamato il fronte orientale dove l'Armata rossa affrontò la Germania nazista



come le suore della misericordia durante la Prima Guerra mondiale, ma martire innocente. Il post intitolato, “Русский холокост: врата гнева распахнуты” ovvero “Olocausto russo: le porte dell'ira sono aperte”, mostra l'utilizzo di questa immagine come forma di incitamento all'odio e il tentativo di radicare questo sentimento in una storia patriottica di lotta e dolore risalente alle grandi guerre, e al ruolo che il popolo russo ebbe in esse.

Caso 3: fosse comuni nel Donbass

Un altro episodio ci viene fornito sempre da RFE/RL: questa volta alla vigilia delle elezioni parlamentari del 24 ottobre 2014⁴². Un gruppo di hacker, poi identificati con il nome ‘cyber berkut’, ottenne l'accesso ad alcuni cartelloni pubblicitari elettronici a Kiev trasmettendo su di essi immagini apparentemente provenienti dal Donbass, luogo al centro di molte insinuazioni su possibili episodi di violenza da parte di manifestanti e volontari pro-ucraina. Una delle immagini in particolare ritrae dei corpi allineati in una grande fossa comune.



Screenshot dal servizio del canale russo Channel One

Il cartellone catturò immediatamente l'attenzione del canale televisivo statale russo Channel One che fece uscire un servizio⁴³ sulle “terribili immagini degli eventi del Donbass”⁴⁴, area di Donetsk e Luhansk dove separatisti russi controllavano già larga parte del territorio.

42 Ukraine Unspun: Chechnya War Pic Passed Off As Ukraine Atrocity By Hackers, Russian TV, 2014

43 Per il servizio completo di Channel One: Страшные кадры из Донбасса, которые украинское телевидение не показывает, все же увидели киевляне

44 “Horrorific images of the events in Donbas”, traduzione dal russo all'inglese dal report di RFE/RL: “Ukraine Unspun”



Tuttavia, venne poi riscontrato che quell'immagine precedeva il conflitto ucraino di almeno due decenni. Infatti, il reportage di RFE/RL mostra come la foto esibisca in realtà un soldato russo in piedi di fronte a fosse comuni in Cecenia. La foto fu scattata da Alexander Nemenov il 31 marzo 1995, in un cimitero ortodosso della capitale cecena Grozny, dopo uno scontro armato contro le forze separatiste della repubblica del Caucaso settentrionale⁴⁵.

Caso 4: Violenze nel Donbass

L'utilizzo di materiale fotografico e video di provenienza incerta da parte dei broadcast nazionali russi viene si ritrova anche in un altro servizio di una rete statale. Il 16 maggio del 2014, la rete russa Rossiya-1 utilizzò in un servizio del materiale video che avrebbe dovuto mostrare un civile ucciso dalle forze ucraine per intimidire le forze separatiste nella zona orientale della regione di Donetsk⁴⁶.



Estratto del video.

Il servizio di Rossiya-1 riguardava gli scontri tra le forze federali ucraine e le milizie dei

45 Alexander Nemenov, *The memories Chechnya holds*, 2019

46 Russian TV Airs Old Footage In Fresh Ukraine Atrocity Claim, 2014



separatisti filorussi vicino alla città di Slovyansk, e sosteneva la presenza di numerose morti tra i civili su base giornaliera. Il canale televisivo mostrava il corpo di un uomo che giace a terra con accanto un'arma. La voce fuori campo del giornalista spiega che l'uomo, non appartenente alle forze separatiste, era stato ucciso dalla Guardia nazionale dell'Ucraina. Sempre secondo il reportage, l'arma sarebbe stata lasciata sulla scena per mandare il messaggio che il nemico è stato ucciso.

Il reportage, tuttavia, utilizzava quello che appare essere del materiale video mostrato in precedenza da un canale televisivo gemello chiamato Rossiya-24⁴⁷. In un servizio del 18 novembre 2012 venne trasmesso parte dello stesso video per un'operazione antiterrorismo nella Repubblica russa del Caucaso settentrionale di Kabardino-Balkaria. Il video avrebbe esibito lo scontro tra forze russe e cinque militanti che avrebbero aperto il fuoco e sarebbero poi stati colpiti dagli agenti. In aggiunta entrambi i servizi avrebbero mostrato un filmato identico che mostrava quattro uomini armati e in uniforme che sorvegliano un campo erboso avvolto dalla nebbia, dimostrando che i due servizi utilizzavano di fatto lo stesso materiale video per due contesti diversi.

Negli ultimi due casi descritti, il materiale fotografico o video presenta le forze russe come protagoniste di episodi di violenza in contesti opposti rispetto a quelli che mirano a rappresentare, dove vengono scambiate le parti di vittima e di aggressore. Se i casi del dottore e della donna incinta di Odessa sono eventi in qualche modo fittizi inseriti in un contesto di provate violenze, questi ultimi si rifanno a differenti dinamiche. La confusione informativa che l'utilizzo di queste immagini comporta prevale sull'aspetto di violenza che sembra passare in secondo piano. La continua manipolazione delle immagini e dei video influisce non solo sull'aspetto emozionale delle *atrocities*, ma anche il rischio di compromettere la credibilità di chi inavvertitamente potrebbe trovarsi ad utilizzare quel materiale visivo. L'efficacia dello sforzo investigativo che questo genere di informazioni richiede è compromesso dalle tempistiche che esso stesso comporta e dalla enorme quantità di storie da dover verificare.

Lo StratCom COE mette in evidenza come queste stesse difficoltà possano essere sfruttate come forme di "*deception*" (in italiano "inganno" o "mistificazione") per distrarre e rallentare l'avversario politico⁴⁸. Immagini, video e storie discusse da canali di informazione russi promuovono versioni degli eventi possibilmente distorte, che inducono sia il governo di Kiev e i suoi alleati, sia giornalisti indipendenti a spendere una notevole quantità di tempo e sforzi per investigare e confutare quella che potrebbe rivelarsi propaganda del Cremlino.

Caso 5: il bambino di Slovyansk

Lo StratCom COE descrive un servizio prodotto da Channel One⁴⁹, il quale riportava il racconto di una testimone oculare che avrebbe assistito alla tortura e crocifissione di un bambino di 3 anni nella piazza pubblica di Slovyansk. La testimone, Galina Pyshtnyak, sostenne di aver assistito all'atroce evento insieme agli altri abitanti della città che insieme a lei sarebbero stati portati di forza nella piazza per assistere all'esecuzione pubblica. La vicenda riscosse un certo clamore sui social media e l'evento fu portato all'attenzione di

47 Il servizio è ancora disponibile: В Баксанском районе Кабардино-Балкарии ввели режим КТО

48 NATO StratCom COE, *Analysis of Russia's information campaign against Ukraine*, 2015, pag. 27

49 Il servizio di Channel One: Беженка из Славянска вспоминает, как при ней казнили маленького сына и жену ополченца



giornalisti investigativi che misero immediatamente in dubbio il servizio di Channel One.



Screenshot del servizio di Channel One

Il giornalista russo Yevgeny Feldman, del giornale Novaya Gazeta, indagò la veridicità del servizio andando sul campo per intervistare i residenti, che secondo la testimone avrebbero dovuto assistere agli eventi. In un video, che è possibile vedere sottotitolato in inglese su youtube⁵⁰, Feldman andò sul luogo chiedendo conferma ai residenti locali, i quali tuttavia negarono con forza l'incidente, sostenendo che nulla del genere fosse accaduto nella loro città. Questo caso, forse più di altri, evidenzia la disparità tra l'immediatezza delle immagini e la verifica delle fonti. Il servizio, inserito all'interno di un insieme di storie di forniture d'acqua avvelenate, campi di concentramento in costruzione fuori da Donetsk, fascisti armati in agguato nei boschi⁵¹, contribuì alla creazione di un clima di paura e confusione informativa che giornalisti indipendenti e il governo di Kiev si trovano a dover indagare e smentire. Questo genere di considerazioni fa riflettere sulle difficoltà che giornalisti e analisti riscontrano nell'affrontare questo tipo di indagine e nel comunicare le informazioni scoperte ad un pubblico più ampio. Un confronto tra la portata di Novaya Gazeta e di Channel One tramite Google Trends mostra come Channel One generi molto più interesse sia nelle regioni russe che in quelle ucraine e in special modo nel 2014⁵². Questo dato evidenzia il fatto che Channel One sia capace di raggiungere un pubblico più ampio che non necessariamente è consapevole della eventuale smentita della notizia. La stessa difficoltà si riscontra nelle regioni orientali dell'Ucraina, dove i canali televisivi ucraini mantengono un livello di credibilità e di pubblico inferiori ai media russi, suggerendo la necessità di un avvicinamento dei canali d'informazione ai problemi locali della popolazione⁵³.

50 Жители Славянска - о том, был ли распятый мальчик Первого канала на самом деле

51 Esempi riportati nel report di StratCom COE già citato, pag. 24

52 Google Trends, Novaya Gazeta-Channel One (Pervyj Kanal)

53 NATO StratCom COE, Analysis of Russia's information campaign against Ukraine, 2015, pag. 31



Conclusioni

Il quadro delineato suggerisce che le storie e le insinuazioni di presunte atrocità commesse da estremisti pro-Ucraina nelle regioni orientali del paese facciano parte di una più estesa strategia propagandistica. Nei vari casi osservati, l'utilizzo di tipologie di *atrocità propaganda* si inserisce spesso in contesti dove scenari di violenza si sono realmente verificati, rendendo complicato distinguere tra forme propagandistiche e abusi reali. John Dalhuisen, direttore dell'area Europa e Asia Centrale di Amnesty International, mette in evidenza queste difficoltà in un report sulle indagini effettuate dall'organizzazione nella regione⁵⁴. Dalhuisen conferma la presenza di abusi e violenze da parte delle forze di Kiev; tuttavia, riconosce anche che queste siano probabilmente state ingigantite dalle autorità russe in una “guerra di propaganda parallela”. Pertanto, secondo Amnesty International, esistono prove che confermano la presenza di alcuni incidenti isolati di violenza, che tuttavia non sono parte di una deliberata e ampia strategia da parte delle forze di Kiev.

Il primo ruolo della *information warfare*, anche nella sua forma di *atrocità propaganda*, sembra quindi quello di inserirsi in uno spazio di incertezza e confusione informativa, volto di conseguenza a interrompere o complicare la sicurezza di canali di informazione di autorità politiche o militari ostili. Come sottolinea anche lo StratCom COE, la quantità di informazioni da verificare diventa strumentale nel rallentare e confondere il governo di Kiev e i suoi sostenitori⁵⁵. Quindi queste tattiche di *deception* o “mistificazione” hanno come obiettivo quello di compromettere o complicare la ricostruzione degli eventi in questione tramite l'inserimento di *narratives* (o narrazioni) favorevoli al Cremlino. Queste operazioni sembrano risultare particolarmente efficaci quando dirette ad un pubblico russo, target principale della propaganda. Tuttavia, generano ripercussioni anche per i *media* internazionali che sono generalmente più attenti all'utilizzo di queste narrazioni⁵⁶. La creazione di incertezza a livello informativo rischia quindi di amplificare le atrocità del conflitto, trovandosi anche a fuorviare giornali con un certo livello di credibilità. Ad esempio, prima che venisse smontata, la storia del dottore di Odessa, ad esempio, fu riportata dal giornalista John Pilger del Guardian⁵⁷.

Questa differenza nell'efficacia di tipologie propagandistiche tra il pubblico russo e quello internazionale può essere attribuita in parte alla “volontà del pubblico di essere ingannato” usando ciò che il pubblico vuole sentirsi dire⁵⁸. Il richiamo della propaganda alle recriminazioni presenti nel passato storico della regione risulta efficace in quanto fa appello a concezioni e idee già radicate nella popolazione, che vengono in questo modo strumentalizzate per fini politici. In questo senso è possibile affermare che l'*atrocità propaganda* svolga una funzione di amplificazione delle già presenti tensioni emotive, facendo leva sulla memoria storica della regione. In un articolo Pometantsev evidenzia come parte della strategia russa sia fare uso di *narratives* che hanno come obiettivo quello di creare un immaginario storico specifico⁵⁹. Il richiamo alle violenze del nazismo, per esempio, viene connesso all'Ucraina e al suo governo dichiarato ‘illegittimo’ e ‘fascista’⁶⁰.

54 Amnesty Int, Eastern Ukraine conflict: Summary killings, misrecorded and misreported, 2014

55 NATO StratCom COE, Analysis of Russia's information campaign against Ukraine, 2015, pag. 27

56 Katri Pynnöniemi e András Rác, Fog of Falsehood: Russian Strategy of Deception and the Conflict in Ukraine, 2016, pag. 313

57 Alexander Fokin, Internet Trolling as a Tool of Hybrid Warfare: the Case of Latvia, 2016, pag. 18

58 Katri Pynnöniemi e András Rác, Fog of Falsehood: Russian Strategy of Deception and the Conflict in Ukraine, 2016, pag. 42

59 Peter Pomerantsev, Russia and the Menace of Unreality, 2014

60 Lawrence Freedman, Ukraine and the Art of Limited War, 2014



Queste operazioni hanno quindi la funzione di preparare il terreno per un'aggressione, giustificata tramite l'utilizzo strumentale di questi episodi.

L'alto numero di commenti negativi sotto i post che condividono queste storie, che in alcuni casi è ancora possibile leggere, evidenzia inoltre la capacità che le storie di atrocità hanno di minare e compromettere la credibilità dell'avversario politico in questione. Un'analisi pilota dei sentimenti prevalenti sulla piattaforma Twitter suggerisce una sempre maggiore polarizzazione tra utenti pro-Ucraina e utenti pro-Russia⁶¹. La polarizzazione del dibattito pubblico, che viene accentuata dalla diffusione di queste storie, contribuisce ad un possibile scetticismo per il governo di Kiev e per i media ucraini ed occidentali da parte della popolazione russa e filorussa. Un articolo di Milan Lelich⁶² sottolinea l'efficacia della propaganda, specialmente nella regione del Donbass, dove i media favorevoli al nuovo governo instaurato nel 2014 hanno perso credibilità agli occhi della popolazione sia tra i giovani che tra i più anziani.

Il problema della credibilità dei media ucraini si va a sovrapporre alle difficoltà che essi riscontrano nel condurre un'analisi accurata dei contesti in cui possibili forme di violenza siano state verificate. Questa tipologia di propaganda proprio per il suo immediato effetto psicologico ed emotivo richiede uno sforzo immediato di *fact-checking*, che risulta compromesso non solo dalla quantità di questo tipo di propaganda, ma anche dal fatto che essa possa essere inserita in contesti in cui si sono effettivamente verificati abusi. Ad esempio, i due casi del 'dottore di Odessa' e della 'donna incinta', si sono rivelati infondati nonostante le violenze alla Casa dei Sindacati si fossero realmente verificate. La polarizzazione della popolazione comporta difficoltà nel contrastare queste forme di propaganda, che risultano più credibili agli occhi degli abitanti filorussi. L'utilizzo dei social media complica ulteriormente lo scenario, in quanto offre un velo di anonimato che spesso rischia di compromettere una verifica immediata delle fonti. Inoltre, Morrow sostiene che parte della difficoltà nel contrastare l'*atrocità propaganda* sia dovuta alla natura stessa delle leggi internazionali atte a regolarla. In particolare, la mancanza di chiare definizioni su cosa possa essere definita "propaganda" e di conseguenza l'intenzionalità dell'attore politico compromettono la capacità delle organizzazioni internazionali di applicare le convenzioni che la governano.

L'interesse da parte della Federazione Russa per le tattiche di guerra mediatica e informativa suggerisce come la strategia in questi ambiti sia in continua evoluzione. I cambiamenti nella dottrina militare russa evidenziano il ruolo che l'*information warfare* assume all'interno dei conflitti contemporanei. L'*atrocità propaganda*, risulta particolarmente efficace e difficile da contrastare per le ragioni già esposte. In particolare, il suo utilizzo contribuisce all'incertezza di spazi informativi già problematici, radicandosi nella storia eroica e tragica della regione, e porta ad una polarizzazione della popolazione che ostacola gli sforzi investigativi da parte del governo di Kiev e di organizzazioni indipendenti. Le immagini, storie e video che sono state mostrate rappresentano soltanto alcuni degli eventi più emblematici e di conseguenza più accuratamente analizzati del conflitto. Alla luce delle considerazioni fatte nel corso di questa analisi, tra cui la difficoltà nel riconoscere queste forme di propaganda, di ricollegarle a mandanti specifici e di conseguenza l'inefficacia di restrizioni internazionali, è possibile presumere il proseguo di questo trend secondo queste modalità, probabilmente già in corso nell'attuale conflitto in Ucraina.

61 Ivi, pag. 24

62 Milan Lelich, *Victims of Russian Propaganda*, 2014